

ARLECCHINO

PER NAPOLI

Un trimestre Doc. 1: 60
Un semestre 1: 1: 00
Un annata 1: 3: 20

Littere, Plichi, Stampe e
DENARI dirigerli ad Angelo
Nuvoli nell'ufficio del Giorno-
vate Strada Toledo N.° 106,
fronche.
Esce Martedì, Giovedì
e Domeniche.

PER LE PROVINCE

Un trimestre Doc. 1: 20
Un semestre 1: 2: 20
Un annata 1: 4: 00

PER L'ESTERO

Un trimestre 1: 5: 11
Un semestre 1: 9: 26
Un annata 1: 17: 00

Le associazioni parlano
dal primo e quindici di cia-
scun mese.

Un Num. straordinario gr. TRE.



NAPOLI 3 GENNAIO

La mattina di Capodanno mi feci una passeggiata sul marciapiedi di Toledo per consultare la consultazione ambulante dei miei amici sul piano misto della Polizia, eruttato da Spaventa nel portaroc ufficiali del 30 e 31 Dicembre. Io era seguito da Fox.

A scanso d'ogni equivoco, dichiaro a' recenziatori che Arlecchino non potesse camminare co' i litteri come i Consoli, nè alla testa de' zapponi della Guardia Nazionale come Padre Tuppiti, nè col coluzzo de' bravi come Don Rodrigo, ha comperato un terribile cane di presa. Al grido—Fox afferra il collino—il mio mastino si slancia sulla preda e la riduce come un'era di notte. Se i 30 reazionari della capitale cacciavano la testa dal sacco, mette Fox a disposizione della Questura, e così si eviterà la retene in quartiere alla Guardia Nazionale.

Fatte conoscere le mie precauzioni, tocca a coppe. Il primo dell'anno dunque con l'Accia Fox perlustrai il mureccipiedi, ed eccoci fotografate il risultato della mia escursione sul conto di Spaventa:

1° amico — Spaventa è un vero annetta-pueto: ci voleva lo sporno alla polizia bulbonica. Adesso vedrete. Non si ruoterà nemmeno un fazzetto a Toledo, e i nasi rientreranno per le strade nei loro detti volatili.

2° amico — Spaventa sarà un buon olandese o entolegico, come lo chiamano, ma di storia non ne capisce niente. Ha comperato un tal Bisceglie che è figlio di quel martire che al 99 passò per Vico Ilii accanto a Pagano e a Cirillo. Dopo l'eccezione dei quattro Zenni e compagni, immobili con molta gratitudine da

Conforti, Bisceglie è stato un'altra Ifigenia sacrificata alla Deità chiamata Varrate-de-cocote.

3° amico — Arlecchino, sul che Spaventa avrà un barile di vino d'Ichia da Scialoja, e un cognotto di purpetilli in coccia di Spinzarella da de Cesare, per ricompensa al risparmio di quattroni ducati all'anno sul budget della Polizia. E il Banco di S. Giacomo gli decreterà una corona di fedi di credito. Viva Spaventa!!!

4° amico — Scialoja sta caricando il revolver, de' Cesare sta ammollando lo stacco. Oggi e domani sentiremo uno spaventaccio. Spaventa ha fatto come molte donne napoletane, le quali risparmiano un torrone sul mazzetto della zuppa e poi spendono cento ducati per uno scialo. Non c'è dubbio che ha risparmiato duecenti quattroni per diacero, ma poi ha fatto un buon scialo alla finanza.

Vi saranno de' reggimenti di delegati provinciali, distrettuali, circondarici e comunali. Figurati che i villaggi che non hanno nè il medico, nè il maestro di scuola, nè il salassatore, nè il parroco, nè il farmacista, subiranno un delegato di polizia. Ne avranno uno anche le 14 lavandine de' Cacciotti. Tutti possiamo essere delegati: a patto però che non dobbiamo conoscere il colico penite, nè i regolamenti di polizia.

Si farà un concorso negativo su queste materie. Chi riporta zero punti sarà il primo nominato. Una volta che si toglie la polizia dalle mani de' pignoli che conoscono e debbono conoscere il diritto, s'è segno evidente che deve passare nelle mani di quelli che non lo conoscono.

5° amico — Ilii Ilii, Arlecchino, le attribuzioni del 3° Ripartimento di Polizia? Copiare tutte le minute del Dicastero, suggellare i plichi, vigilare a' mobili e agli usci.

Che farà il capo di questo Ripartimento? Che farà gli a-

falsità di carico e di elio? Copiare e mettere cura di Spagna. Arlecchino mi, propoli a Spaventa che piglio io l'acqua del Ripartimento. Gli farò risparmiare altri quattromila ducati. Prenderò sei capiti dalla bottega di Santa Chiara, oppure dall'altro di S. Carlo, e gli farò il servizio. Andate poi a dire che a Napoli non si organizzano battaglioni per primavera? È quello dei costieri o dei seggiolieri? Le ariani marce, fanno dritta. Sforzate cura di Spagna, penna d'acciaio presentate arme. Passa il maresciallo Spaventa Comandante la brigata Copiosi Seggiolieri.

S' amico — Già hai fatto l'organico spaventoso. L'articolo 38 del regolamento è un capolavoro. Spaventa facendo quel regolamento non finirà che le lettere dirette all'ammiraglio dai suoi applicati. Te lo dico testualmente e lo puoi riscontrare nel portavoce di Mitraglia del 31 dicembre. Fanno tesoro, Arlecchino:

È vietato agli impiegati il carteggio per affari di servizio. Va il capo di Ripartimento e porta a firmare a Spaventa una lettera diretta al Quasire, prevenendolo che a Partecipanza ci è un tentativo di grido — Viva Francesco? Spaventa la lettera, e dice: — articolo 38 mi chiamo. Questo è un affare di ufficio, ed è vietato il carteggio.

Che deve fare il capo di Ripartimento che è obbligato a scrivere Legge meglio l'articolo 38, si concentra a tavolino scrive:

« Cara Giovannella

• Ti mando il calendario dell'anno primo del regno italico con la nota delle quarantare stampata da Nobile. Stasera ti dischi da sotto il portone, e tu ti affacci alla finestra. Scusa se ti ho scritto Spaventa invece mia, perché l'articolo 38 ci proibisce il carteggio per affari del Ministero, e dovendo il Consigliere firmare, gli ho fatto firmare la presente ».

Firmato — Spaventa.

G' amico — Io approvo tutto ciò che ha fatto Spaventa. Ha messo ottimi avvocati al Ministero, ha tolto il babbionico dei esonori non si possono licenziare, perché hanno avuto merita porzione di soldo, e si bene. Una sola cosa non approvo ed è l'alfare degli uscieri. Spaventa autorizza gli uscieri a stare da granuli di Spagna col cappello in testa innanzi a lui, a' suoi capi di Ripartimento ed agli impiegati. L'articolo 43 dice: — « Presentandosi qualche estraneo, gli uscieri dovranno alzarsi in piedi e stare a capo scoperto » Atqui Spaventa non si estranco al suo Ministero, ergo l'uscire, vedendolo, deve sedersi e mettersi il cappello.

Se Montà Cicio il mio cocco servitore, non si leva il berretto quando io mi ritiro in casa, non posso dunque dargli un calcio in quel sito, perché Montà Cicio va in cucina, leva il lardo da dentro il frittello di Mitraglia, e mi sbatte sotto il naso l'art. 43 di Don Spaventa!

Invece se viene uno straniero, Montà Cicio si leva il berretto, e fa un sacco di cerimonie — Adesso soltanto capisco perché Spaventa, che è il protettore degli estranei si spaventa tanto, quando sente a S. Carlo:

Va fuori d'Italia
Va fuori stranier!

SALICI IN GIRO

I figli di Topputi, i nipoti di de Sanget, i pupilli del generale Cerruti, nuovo latrone che ha mandato il gran' occhio d'Italia alla Guardia Nazionale, ha fatto la mattina di capanno un chassé croisé che è cominciato a S. Ferdinando ed è finito abbasso Porto. Ogni guardia nazionale diventa una cata di visita ambulante, e anzi cercando per gli unici quartieri, meno il suo, abbracciando fratelli, lo che appartengo con un compilatore

al 1° e con un altro al 4°, riciccati di porzione mia trentamila baci, oltre quelli dei Bolognesi e dei Tocconi. Se avessi tanti scudi Pi-Piote, a quest'ora Lamoriceolo avrebbe firmato una seconda ricicra per Castellardul Napoli il giorno di capanno era un cimiero di salici piangenti o meglio salici ridenti, che giravi s'impastavano da un battaglione all'altro.

Nonno Rosagel alla vista dei salici che gli davano cento di questi giorni si sedette e:

Anno a: più dei salici

fecce un arringo, e mostrò come quattro e quattro fanno otto, che se la guardia nazionale non mena le mani, i 39 fedelissimi hanno una diecina al giorno da Ciccio per rialzare il trono, potrebbero cacciare il codino dal sacco. Ecco presso a poco la parlar:

« Ciccio se ne andò e non tornerà più, con tutto che Dan Proclamò gli fa l'amico sopra l'acqua e sott'acqua gli soluce la rajassa. Ma i codini fanno ancora gli speranzosi e bisogna tagliarli come la mal'erba. Sicché dovete fare come i gatti che quando vedono la coda del sorcio gli si butta innanzi sopra e se lo mangiano senza misericordia.

« Napoli miei, tagliate quasi codini in capanno, mettetli sui lupi inroce del salice e sarà la più bella mangia che la patria riconoscente vi potrà seccare. »

A questo punto Nonno ha baciato la Guardia Nazionale che ha applaudito il Generale, o si è mobilitata per le vie.

ALLOCUZIONE DI PI-PIO.

Venerabili fratelli!

Nos non habemus plus fascioletos ad asciugandas larymas, et ad sociandum naum super peccata egrediorum nostrorum travulorum! Mappa fascioletorum qui scopati sumus a Casa Diaboli habent rovesciati tronci Granduci, Buccasine, et Duchini, et etiam vecchium trocum Babbionum, super quem nos assettati sumus in Quarantanovem l.

Lucifer Peppas, Solana Chidilias, et exercitus diabolorum eorum habent nobis pappum Marcus et Umbrias, et habent fatum unum bocconem nostre valorosissime armate, que agitata est ut per incantum ad primas scopetatas inimici nostri!

Ei nos, quando rimasti sumus cum quatuor homines et unum caporalum, habemus dictum: — Deus habet illos in gloria!... et habemus zecchini medallim valoris per soldatos nostros qui valorosamente scappaverunt!

Sed heptium nostrum atque picium continentem semper, propterea quod videmus nostrum amicum Cicillum reductionem quasi incerta in peritum Cajete, et nos non potemus ajutare cum nisi cum sacchibus benedictionum, quo sunt pampaline contra bombas et cannonatas!

Venerabili fratres, nisi non restat in hoc stato rerum, alia risorsa, nisi mandare ad malorum lites inimicos nostros, et angurare illis, una chissapan in cannam, unum febrem malignam, unum bocconem apoplectum, unum boram petratis inter vicum astricum, et alios complures ejusdem generis, ut finiscat unum volum per semper rumpere nobis devotissimam: qua nos aristati sumus cum spallas ad murum l.

Nos non habemus amicum neminem Don Proclamavit, qui continet restare Roman, non in qualitate protectoris nostri, ut ille fingit, sed per tenero nos in carabozzolas, sub preloso protectionis l!

Mille gratias protectionis!... perbasium l... melius surit si nobis levatus incommodum!

Ad terminandum hanc lamentationem, que obbligit nos ad consummare fascioletos et tempus; nobis non restat in hoc larymarum vallo, unum solam gramam la saccochim l.

Facit acquam pipa — sicut dicunt Nespolitani.

CAVOURREIDE



Cavot Alcide



Cavot servo umilissimo



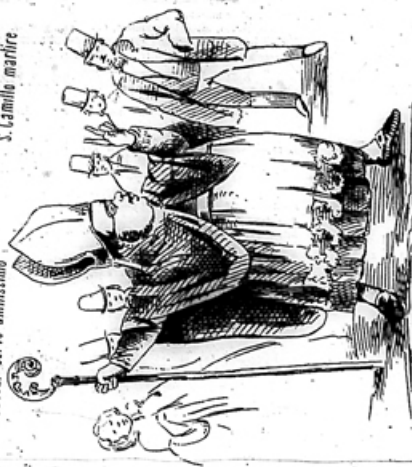
S. Camillo marire



Cavot ministro della Marina



In riposo dopo la pace di Villafranca



Occupatore d'ogni piazza volante un di o l'altro lo vedremo al posto del Cardinale

Ergo, fedelissimi nostri, mandate nobis ad plus prestum possibile unam bonam quantitatem pecunie, et mentote vos, quia hunc Sancti Thome scissimus est, et sine deo non possumus cantare missam.

Ergo, repete, mandate pecuniam, et subito.

Et ego mando vos faciendo vos benedicere—Et nunc et semper in secula seculorum Amen!

LE TREDICI MOGLI DELL'IMPERATORE DELLA CINA.

(Queste signore sono riunite nel palazzo imperiale di essi.)

LI-LI — Noi dunque ritorneremo a Pechino?

FA-KI-NE — Sì, i barbari ce lo permettono. Le Palomelle del celeste impero cesseranno di essere spaventate.

LI-LI — Li vedremo dunque questi terribili stranieri?

FA-KI-NE — Spero di sì.

LI-LI — Mi dispiace — Sarei curiosa di vedere colui che comanda i tamburi dell'armata francese; si dice ch'è due volte più lungo dell'imperatore.

TAO-KOUANG (alzandosi) — Cosa dite, signore, voi ostate pretendere che il loro tamburo maggiore è più grande di me?

LI-LI — Sì, sire, col suo pennacchio.

TAO-KOUANG — Il suo pennacchio, il suo pennacchio non si deve contare, in caso contrario misureremmo con la mia treccia imperiale, e poi vedremo.

LI-LI — Il suo pennacchio è vero, e la tua coda è falsa.

TAO-KOUANG — Imperatrice! Ah! la mia chioma di cometa non mi appartiene?

LI-LI — Sì, perché l'hai comprata.

TAO-KOUANG — La tua, un'altra parola, ed io ti faccio in un sacco di cuoi con mezza dozzina di vipere ed una ventina di galli arababiali.

LI-LI — Tu?

TAO-KOUANG — Sì, io.

LI-LI — Va via! Fatti una pettizione all'armata francese e questa riparerà Pechino.

TAO-KOUANG — Ah! in dunque non sono più il vostro adorato padrone?

Tutte (a voce) — No, no.

TAO-KOUANG — Che sento? — Una rivolta nel mio serraglio!

LI-LI — Un sovrano di duecento milioni di Cinesi che si fa cacciare a calci dalla sua capitale da un paggio di barbari non ha il diritto di avere tredici mogli.

FA-KI-NE — Siamo noi che dovremmo avere tredici mariti come te.

TAO-KOUANG — Tredici imperatori a testa? — Ragazzella!

LI-LI — Ed io darei volentieri il mio mezzo quarto di cuscino del solo più piccolo tamburo nemico: sono sicuro che vi guasterei.

TAO-KOUANG — Li-Li, ammettiti.

LI-LI — Per far che, mio caro?

TAO-KOUANG — Ho l'intenzione di squarciar la testa dalle spalle.

LI-LI — Oh! questa è bella! — Mio caro ex, sono io che ti voglio tagliare il collo.

TAO-KOUANG — Spegnete il vostro pensiero — posa peccatrice.

LI-LI — Tu voli questo paio di forbici?... Con queste ti taglierò la coda e la manderò in dono al palazzo d'inverno del tamburo maggiore dei miei sogni.

TAO-KOUANG (perennemente inquieto). — A me! miei figli, miei kopardi, miei chacals, tutti gli animali feroci della mia guardia reale!

LI-LI — Sono trasferiti in montagna — statti quieto, lasciami fare, o ti tratterò come si conviene.

TAO-KOUANG — Basta, colà alla forza — Ma non tirate così forte; scegliete e non strappate.

SI-LI — (trouando il nodo del cordino). Lo sapete che era falso.

TAO-KOUANG — O umiliarli! che scagurata!

IL CAPITANO DELLE TIGRI (entrando) — Sire, un parlamentario col pennacchio, alto come la tua torre di porcellana, sollecita imperiosamente l'onore di esserti presentato.

LI-LI — Che entri... Cielo! il tamburo maggiore IL TAMBURINO MAGGIORE — il cugino del Sole è in casa? Gli direi dire due parole. Pel mio bastone! delibo credere ai miei occhi? Tredici bellezze!

LI-LI — Magnifico barbaro, portaci con te; noi siamo docili e fedeli, e i nostri ventisei piccoli, messi l'uno innanzi l'altro, non formano il più piccolo dei tuoi diti.

IL TAMBURINO MAGGIORE — Perdio! è vero. Ragazza mia, partiamo, il mare è ingiungibile. (Mostrando l'imperatore). Chi è quell'imbicille?

SI-LI — È un aguzzino — Povero infelice! — Andiamo, sei di voi IL TAMBURINO MAGGIORE — si sospendano al mio lenaccio, quattro altre si afferrino alle falde della mia sciarpa ed il resto si ficchi nelle mie sacche (all'imperatore con bontà) Ah! mio governo vecchio.

TAO-KOUANG (rimasto solo). — Disperazione! io mie lue abbondando il loro sole, e mi restano tredici volte vedovo in un solo momento!

CARTEGGIO D'ARLECCHINO

Al sig. Enrico Cassovich — Napoli — Grazie del complimento che mi fate nella vostra Strenua Menestrello: e siccome io non resto mai addietro in cortesia, così mi permetto di dirvi che il vostro Menestrello è una minestrina molto sfolata, e a come fanno i viventi per tre carlini è a molto buon prezzo.

Al signor N.O. — Volete sapere da me chi ha servito così bene a pupulatore nel ballo dello Stato Maggiore della Guardia Nazionale?... Solamente voi ignorate che è stato Antonio d'Albergo che appartiene alla Vera Spuma dell'arte Comfiora, ed è il Van Dick della Sottiletta.

Al signor Q. O. — Dite a tutti i codini pari vestiti, che quando si vogliono levare la curiosità, si facciano dare il permesso da Lequillo, e vadano a girare Palazzo Reale, dove non troveranno altro interessante che parecchi Babboni — per fortuna nostra e disgrazia loro!

SCIARADA

Alle sponde del primario

Il suo sguardo di spavento

Volge cupido al Creato,

Ed al gor di calanità,

Che al secondo ognor si volge,

Don Chisciotte dal e suo bulgo

Tien di mira lo Sirei!

Ma l'inter d'Italia è tale

Che ha giurato ad ogni cosa,

Di spegnere e fare orrolo

Cocco-Beppe e il suo spavir!

Sciarada precedente — BAVA-RE-RE

Dispaccio Elettrico

DON PROCLAMO' AD ARLECCHINO — Entrato Capodanno grotta Sibilla e caciato oracolo — Essere persuaso potenze pigliare violino, mettersi accordo e andare casa strada PACE. Menato mangifione tempio Ciano — preparato milione bajonette violino Cocco-Beppe volere suonare sinfonia Europa — Però l'icello non essere ancora maturo per ritirare flotta Gaeta. Italiani avere pazienza — tempo e paglia maturare neppure.